

Così l'ESAC frena lo sviluppo delle campagne

CATANZARO — Si riapre la questione dell'ESAC. Di fronte a fatti molto gravi per ultime le notizie di rappresentanti dell'ESAC in decine di enti che hanno segnato una spartizione selvaggia tra le stesse persone, al di fuori di ogni criterio di competenza e di trasparenza, è venuta avanti da più parti una protesta molto forte. Adirittura sono stati presentati esposti e denunce. Contemporaneamente è stata resa nota dall'istituto l'intenzione del presidente Perugini di rimettere il suo mandato non ostante al Consiglio regionale che lo ha eletto a questa carica, basati al suo partito (la DC). Le successive dichiarazioni dell'on. Perugini sono contraddittorie, ma è chiaro che è in atto uno scontro interno alla DC, anche in vista di scadenze elettorali, e che l'ESAC è un terreno di questo scontro.

Del resto più volte in questi mesi si era registrata una polemica accesa tra i responsabili dell'ESAC e quelli della giunta regionale. Le ripercussioni di questa situazione nella vita dell'agricoltura calabrese sono molto gravi ed è questo fatto che deve diventare il punto centrale del confronto. L'ESAC, con il suo bilancio che rappresenta grande parte di quello della Regione, ha un'importanza fondamentale nella vita dell'agricoltura e dell'intera economia calabrese. La mancata applicazione della legge di regionalizzazione e demotizzazione dell'ESAC priva innanzi tutto l'impresa coltivatrice singola e associata di assistenza tecnica, e finanziaria e di tutti quei servizi moderati, che si deve dare concretezza allo sviluppo dell'agricoltura.

Invece nelle campagne calabresi, in Sicilia e in altre zone di riforma, mancano i servizi più elementari: acqua, strade, fognie, illuminazioni, ambulatori. Ci sono condizioni di vita insopportabili. Le leggi di riforma prevedevano di ridurre e precisare i compiti dell'ESAC, riportandoli nell'ambito esclusivo dell'agricoltura e facendo intervenire a questo ente una funzione di puro strumento tecnico-operativo.

In questo quadro non gestire più direttamente gli impianti agro-industriali chiusi o gestiti con grandi sprechi (alcuni perché progettati senza alcun rapporto con la realtà, altri per imbrogli e fatti di corruzione). Le forze dominanti hanno scelto di andare nella direzione contraria e l'ESAC è rimasta un'entità che era. Perfino all'interno degli uffici, c'è da rilevare che non si è voluto ancora rinnovare il direttore generale, così come prevedeva la legge, e che molte competenze ed energie sono mortificate. L'immagine di efficienza che non, Perugini durante la sua presidenza aveva cercato di accreditare si era rivelata illusoria.

L'ESAC è in una situazione di degrado perché la sua natura e le sue attività vengono distorte. Somiglia sempre di più a quegli enti a partecipazione statale, lottizzati, occupati da personaggi e correnti delle forze di governo alla ricerca di potere in contrasto, senza esclusione di colpi, con altri settori dello stesso sistema di potere. Questa logica perversa e nemica dell'agricoltura deve essere sconfitta. Per ciò è necessario che nei prossimi giorni la discussione sull'ESAC si allarghi.

Circa un anno fa la Confcoiattori e la Lega delle cooperative organizzarono una manifestazione su questi problemi, con la presenza di migliaia di coltivatori ed hanno aperto precise vertenze di carattere specifico che si stanno conducendo in molti Comuni. Per quanto ci riguarda daremo lo stesso carattere di massa alla discussione di oggi. Nello stesso tempo lavoreremo affinché la richiesta di cambiamento sia la più larga ed unitaria possibile.

Le decisioni sull'ESAC non devono essere affare riservato a interpartitiche, a vertici dei segretari dei partiti della maggioranza ed oggetto di contrabbando tra di loro. Noi chiediamo che il Consiglio regionale, ascoltando anche le forze sociali e le forze rappresentative del mondo agricolo, compia un'approfondita riflessione sul funzionamento dell'ESAC e prenda decisioni sulla presidenza spacciata da Perugini di potere e in grado di costruire un rapporto nuovo con la nostra agricoltura.

Gianni Speranza
Presidente regionale della Confcoiattori

Colajanni invita il PSI ad un incontro in vista delle elezioni «La mafia si può vincere con l'unità della sinistra»

La proposta del PCI per scalzare in Sicilia la centralità democristiana: liste unitarie dove c'è il sistema maggioritario ed accordi di programma dove vige la proporzionale

PALERMO — La prossima tornata elettorale delle «amministrative» del 12 giugno, che interesserà oltre mezzo milione di siciliani per il rinnovo delle amministrazioni di 108 comuni, può essere l'occasione per far andare avanti la battaglia per porre fine alla centralità della DC. In molti centri dell'isola. Il segretario regionale siciliano del PCI, compagno Luigi Colajanni, ha inviato alla segreteria regionale del PSI una lettera con la quale si richiede all'altro principale partito della sinistra, di fissare una data per un incontro. Si tratta della prima delle consultazioni con le «forze di sinistra laiche e di progresso», che i comunisti siciliani vogliono realizzare per andare a «liste unitarie e di progresso» nei comuni in cui si voterà col sistema maggioritario (57 in tutta la Sicilia), e per definire «accordi politici e programmatici» volti a favorire un

avanzamento, ed a creare prospettive nuove per il governo locale, nei 51 centri dove si voterà col sistema proporzionale.

«Riteniamo oggi possibile — dice Colajanni — sviluppare ulteriormente la lotta contro la mafia ed indebolire le forze conservatrici. Infatti i comunisti ritengono che le drammatiche vicende passate e recenti abbiano reso più chiaro ai siciliani che la lotta in corso in molti campi è tra conservazione e progresso, tra «forze reazionarie e mafiose» da un lato, e «la Sicilia civile democratica e progressista» dall'altro.

«È possibile uno spostamento a sinistra. Ed è possibile — dicono i comunisti siciliani rivolti ai compagni socialisti — un rafforzamento complessivo delle forze progressiste. Ma c'è una condizione essenziale: esse dovranno presentarsi all'elettorato — indicando

programmi e soluzioni di governo alternative alla DC, in ogni luogo dove esistono le condizioni per un successo.

«Quanto alle attuali collocazioni «elementi di riforma» — dice Colajanni — è noto, della maggioranza pentapartitica, che governa alla Regione) i comunisti non chiedono una «revisione globale e preventiva»; né un rovesciamento della politica del PSI in Sicilia. Tuttavia — prosegue Colajanni — «riteniamo di comprendere che tale politica non sia mai stata «cancellata» nei termini di un «preambolo» che presupponga l'estensione del pentapartito dovunque. Né che essa sia sorda a qualunque evoluzione di fronte al mutamento della realtà sociale, morale e politica.

Oggi, dunque, emergono nuove condizioni per un rapporto rinnovato tra PCI e PSI: Colajanni si richie-

ma, per altro, alle esperienze recenti fatte anche in Sicilia di estensione ad altri comuni di giunte di sinistra e laiche e di consolidamento di quelle già esistenti. Quindi esistono adesso «condizioni di chiarezza politica» nei rapporti tra comunisti e socialisti, tali da consentire un «comune ripensamento» dell'esperienza di questi anni.

Ed un «impegno unitario», che il PCI si augura sia il più esteso possibile, in una battaglia elettorale che può segnare anche nell'isola la fine della centralità della Democrazia Cristiana. Una politica di «alternativa» — è questa la convinzione dei comunisti — infatti comincia a realizzarsi dal basso. Da qui l'impegno del PCI per «liste unitarie nei comuni dove vige il sistema maggioritario», e per «chiari ed espliciti accordi di programma e di governo», dove vige il sistema proporzionale.

Hanno portato le strade nei terreni degli «amici» Ora indaga il magistrato

Sotto inchiesta l'amministrazione comunale democristiana di Pedara, a quindici chilometri da Catania - I reati ipotizzati: interesse privato e associazione per delinquere

CATANIA — Sotto inchiesta dalla Magistratura l'amministrazione comunale di Pedara, un centro della cintura urbana catanese a una quindicina di chilometri dal capoluogo. Dodici consiglieri della maggioranza DC (tra cui il sindaco Carmelo Fallica e quattro assessori) hanno ricevuto comunicazione giudiziaria da parte del Sostituto Procuratore della Repubblica di Catania Luigi Russo in seguito ad una denuncia presentata dai quattro consiglieri del gruppo di minoranza (comunisti e indipendenti) Elio Aletta, Domenico e Gaetano Rizzo, Giuseppe Sapienza. I reati ipotizzati sono quelli di interesse privato in atti di ufficio e associazione per delinquere.

Dal nostro corrispondente

Una vicenda scandalosa — si sottolinea a Pedara — per l'arroganza con la quale la DC è abituata ad amministrare in molti centri grandi e piccoli della provincia di Catania. Tutto ha inizio il 31 dicembre di due anni fa quando il Comune di Pedara (cinquemila abitanti secondo l'ultimo censimento, venticinquemila durante il periodo estivo) chiede alla Cassa Depositi e Prestiti quattro miliardi per le zone destinate ad edilizia economica e popolare indicate nel programma di fabbricazione con le sigle C1Z e C2Z.

Con una velocità sorprendente, dopo appena tre mesi, il finanziamento viene accordato e l'amministrazione comunale decide di stanziare due miliardi e quattrocento milioni per l'allargamento di tre strade e un traliccio di quattro metri per la realizzazione di una nuova arteria che collegherebbe la zona C1Z al cimitero, allo scopo di rendere edificabili terreni agricoli di pregio fertili. La perizia giurata predisposta dall'architetto Aurelio Cantone fa intravedere le prime irregolarità nel trattato delle strade. Allo scopo di farle considerare opere di urbanizzazione, nel progetto predisposto dall'amministrazione comunale la combinazione del quartiere C1Z sarebbe stata alterata quel tanto che bastava per inglobarvi le quattro strade, tre delle quali completamente esterne al quartiere e non sottoposte a perizia giurata predisposta dall'architetto Aurelio Cantone fa intravedere le prime irregolarità nel trattato delle strade. Allo scopo di farle considerare opere di urbanizzazione, nel progetto predisposto dall'amministrazione comunale la combinazione del quartiere C1Z sarebbe stata alterata quel tanto che bastava per inglobarvi le quattro strade, tre delle quali completamente esterne al quartiere e non sottoposte a perizia giurata predisposta dall'architetto Aurelio Cantone fa intravedere le prime irregolarità nel trattato delle strade. Allo scopo di farle considerare opere di urbanizzazione, nel progetto predisposto dall'amministrazione comunale la combinazione del quartiere C1Z sarebbe stata alterata quel tanto che bastava per inglobarvi le quattro strade, tre delle quali completamente esterne al quartiere e non sottoposte a perizia giurata predisposta dall'architetto Aurelio Cantone fa intravedere le prime irregolarità nel trattato delle strade.

Al vertice burocratico del ministero — sostiene la federazione unitaria — non interessa molto cosa accada in Basilicata ma quanto di innovativo e moderno può accadere nelle altre regioni. Se la riforma si estende verrebbe a cadere un potere burocratico centrale. Ma quanti attaccano la riforma del mercato del lavoro nelle aree terremotate ed in particolare in Basilicata — aggiunge il sindacato — non devono farsi eccessive illusioni: il movimento sindacale non mollerà la presa.



POTENZA — Nonostante gli impegni assunti dal ministro Scotti, anche in Basilicata e Campania — dove dopo il terremoto vige il collocamento circoscrizionale e la sperimentazione di elementi di riforma — è stata applicata la facoltà per le imprese di assumere nominativamente il 50 per cento della manodopera richiesta. Cosa ben più grave, alle commissioni regionali è stata concessa la facoltà di alzare ulteriormente il tetto del 50 per cento per le richieste nominative. Alcuni patto di sindacato di lavoro del PCI si sono dichiarati scontenti di questa decisione della commissione Lavori Pubblici della Camera presieduta dal socialista Luciano Salvatore (sono gli stessi che si sono violentemente agitati quando il PCI è riuscito a sventare una organizzazione «addomesticata» dei concorsi per le Officine meccaniche di Melito).

Un «pretesto diffuso in città il comitato regionale del PCI denuncia che «forze potenti, stanno manovrando perché tenano i tempi bui della politica frenata gestioni clientelare del collocamento, soprattutto in vista delle assunzioni per la ricostruzione e la ricostruzione delle aree terremotate. Si tratta — aggiunge il PCI — di un pericolo grave per la convivenza civile e democratica

Per la Basilicata disattesi gli impegni di Scotti sul collocamento

Chiamata nominativa anche nelle zone del terremoto

della Basilicata». Il PCI chiama gli iscritti e i lavoratori alla lotta per sventare le tendenze in atto e sconvolgere le manovre che vogliono ricacciare indietro l'intero movimento operaio lucano dalle sue conquiste.

Anche la federazione unitaria CGLI, CISL e UIL ha denunciato la linea fondamentalista della riforma, intaccando così i privilegi, l'assistenzialismo fine a se stesso, le norme e le pratiche feudali.

La commissione regionale — presieduta dal sottosegretario Cresco — ha varato importanti norme sul lavoro in agricoltura, sulla mobilità, sui criteri di formazione, sulle graduatorie, sui passaggi di cantiere, sulla formazione professionale, per la nomina del direttore dell'agenzia. In una delle ultime riunioni in presenza del decreto Scotti

quanti si oppongono alla riforma del mercato del lavoro hanno dovuto, nelle settimane scorse, subire cocenti sconfitte: la commissione regionale dell'impiego (composta dalle organizzazioni degli imprenditori, delle forze sindacali, dai rappresentanti del Consiglio regionale) ha lavorato bene per affermare le linee fondamentali della riforma, intaccando così i privilegi, l'assistenzialismo fine a se stesso, le norme e le pratiche feudali.

Le ragioni dell'orientamento del governo e della commissione sono assai semplici: introdurre la chiamata nominativa al 50 per cento e sganciare l'assunzione dei giovani dai piani di formazione significa svuotare di contenuto le liste circoscrizionali che nelle altre regioni non operano e mettere in crisi tutta la normativa emanata

dal costo del lavoro è stata affrontata la compatibilità del contenuto dell'articolo 8 del decreto (chiamata nominativa) che tra l'altro non rispettava appieno l'accordo sindacale.

In quella sede il sottosegretario Cresco, sulla base di una direttiva del ministro Scotti, dichiarò formalmente che in Basilicata e Campania in presenza dell'articolo otto non si applicava (la commissione prese atto dell'orientamento e lo fece proprio attraverso un verbale).

Le ragioni dell'orientamento del governo e della commissione sono assai semplici: introdurre la chiamata nominativa al 50 per cento e sganciare l'assunzione dei giovani dai piani di formazione significa svuotare di contenuto le liste circoscrizionali che nelle altre regioni non operano e mettere in crisi tutta la normativa emanata

la legge 140. Queste decisioni non sono state invece apprezzate dalla direzione generale del ministero che in netto contrasto con l'orientamento del governo e della commissione ha avviato un'azione divergente per rimettere in discussione tutto.

Al vertice burocratico del ministero — sostiene la federazione unitaria — non interessa molto cosa accada in Basilicata ma quanto di innovativo e moderno può accadere nelle altre regioni. Se la riforma si estende verrebbe a cadere un potere burocratico centrale. Ma quanti attaccano la riforma del mercato del lavoro nelle aree terremotate ed in particolare in Basilicata — aggiunge il sindacato — non devono farsi eccessive illusioni: il movimento sindacale non mollerà la presa.

Per iniziativa di un comitato costituito nelle Marche

Al via la raccolta delle firme per una legge della «terza età»

Dalla nostra redazione

ANCONA — Anche se l'anno che gli è stato dedicato è finito con il 1982, l'anziano vuole essere ricordato. Di che cosa e in che cosa? Della sua vita inserita nel sociale e non più vissuta ai margini. Così posta, la «questione anziani» diventa davvero «la tematica degli anni Ottanta», non fosse altro che il progresso economico del paese. Un'idea di politica sociale che si calcola che saranno il 20-22 per cento nel 2000. Nelle Marche questo dato veniva addirittura superato: il 20 per cento della popolazione era già anziana. Una situazione con cui tutti, ormai, si debbono confrontare, e più di ogni altro la pubblica amministrazione, ai suoi vari livelli.

Un modo per riaccendere la mobilitazione e portare il dibattito nelle sedi competenti, cioè quelle istituzionali, può essere ad esempio una proposta di legge, che affronti nel concreto alcuni problemi. Partendo da considerazioni di questo tipo si è costituito nelle Marche un comitato promotore del progetto di iniziativa popolare denominata «interventi a favore delle persone anziane». Il Comitato, composto da dieci esponenti di amministrazioni locali, tecnici, anziani e presieduto da Raffaele Giorgini, membro del Comitato regionale di controllo e presidente dell'ASMIU di Ancona, ha già elaborato il testo che è stato presentato ufficialmente l'altro ieri alla stampa. «Abbiamo ritenuto che fosse opportuno dare uno scossone alla situazione. In questo modo infatti il Consiglio regionale dovrà confrontarsi su un testo di

legge, cioè su un «atto molto concreto», ha detto Giorgini nella sua relazione. La proposta non affronta gli aspetti strettamente medico-sanitari, che spettano alle USL, ma «prevede sostegni finanziari agli enti locali che vogliono sviluppare il loro intervento a favore degli anziani». L'impegno economico che viene chiesto alla Regione è di dieci miliardi di lire in tre anni, per interventi e servizi socio-assistenziali (assistenza domiciliare, centri di incontro, soggiorni climatici, agevolazioni per i trasporti o per l'accesso ad attività culturali, comunità alloggio, case protette eccetera).

«Queste risorse, ovviamente — sottolinea Giorgini — non sono alternative ma aggiuntive a quelle di cui i Comuni già dispongono». Punto di riferimento fondamentale restano dunque i comuni che, nonostante i continui tagli ai bilanci apportati dal governo, si sono sempre dimostrati più sensibili nei confronti di questi problemi.

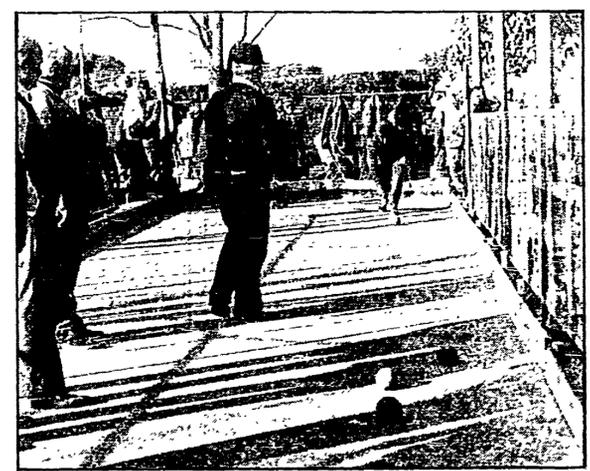
Alcuni esempi sono stati portati durante la conferenza stampa, anche dagli amministratori presenti. «Quando a Civitanova si è insediata la Giunta di sinistra nel 1978 — ha fatto presente il vice sindaco di quella città — poco o niente era stato fatto. Già in quell'anno siamo riusciti ad organizzare le vacanze estive per cinquanta anziani. Quest'anno il numero è già arrivato a duecento, e la prossima estate sarà ancora superiore. Certo potremmo fare molto di più se avessimo più soldi. Soltanto per i soggiorni estivi disponiamo di cinquanta posti, di cui abbiamo a disposizione nel «bilancio». Ad Ancona, e in molti altri centri — è stato ricordato — è ormai diventata una abitudine

la presenza davanti alle scuole, nelle ore di entrata e uscita dei bambini, di persone anziane che, paletta in pugno, regolamentano il traffico. E anche questo il modo per rendersi utili, come può essere invece un modo «risorprendente» di agricoltori con un orto da coltivare. E alcune amministrazioni, come quelle di Ancona, Pesaro, hanno affidato a questo scopo, sempre a persone anziane, appezamenti di terreno di proprietà comunale.

Qualcosa dunque, pur tra mille difficoltà finanziarie, i comuni hanno fatto; per il molto che resta da fare una legge regionale può essere un sostegno utile.

L'iniziativa è stata lanciata durante un convegno organizzato dal PCI circa un anno fa proprio sulla questione degli anziani, ma questo non significa che non sarebbe iniziato alla fine di aprile, una volta sbrigate le necessarie procedure burocratiche. Per portare la proposta di legge all'esame del Consiglio regionale sono richieste almeno cinquemila firme di adesione raccolte nel periodo massimo di sei mesi. «Su questo punto però — precisa Giorgini — siamo molto ottimisti: contiamo di raccogliere decine di migliaia di firme, e molto prima dei termini previsti dalla legge. C'è solo da augurarsi che, poi, i tempi di approvazione da parte del Consiglio regionale siano altrettanto rapidi».

Non sono problemi di parte ma riguardano tutti. La raccolta delle firme dovrebbe iniziare alla fine di aprile, una volta sbrigate le necessarie procedure burocratiche. Per portare la proposta di legge all'esame del Consiglio regionale sono richieste almeno cinquemila firme di adesione raccolte nel periodo massimo di sei mesi. «Su questo punto però — precisa Giorgini — siamo molto ottimisti: contiamo di raccogliere decine di migliaia di firme, e molto prima dei termini previsti dalla legge. C'è solo da augurarsi che, poi, i tempi di approvazione da parte del Consiglio regionale siano altrettanto rapidi».



Emanuela Ausili

la presenza davanti alle scuole, nelle ore di entrata e uscita dei bambini, di persone anziane che, paletta in pugno, regolamentano il traffico. E anche questo il modo per rendersi utili, come può essere invece un modo «risorprendente» di agricoltori con un orto da coltivare. E alcune amministrazioni, come quelle di Ancona, Pesaro, hanno affidato a questo scopo, sempre a persone anziane, appezamenti di terreno di proprietà comunale.

Qualcosa dunque, pur tra mille difficoltà finanziarie, i comuni hanno fatto; per il molto che resta da fare una legge regionale può essere un sostegno utile.

L'iniziativa è stata lanciata durante un convegno organizzato dal PCI circa un anno fa proprio sulla questione degli anziani, ma questo non significa che non sarebbe iniziato alla fine di aprile, una volta sbrigate le necessarie procedure burocratiche. Per portare la proposta di legge all'esame del Consiglio regionale sono richieste almeno cinquemila firme di adesione raccolte nel periodo massimo di sei mesi. «Su questo punto però — precisa Giorgini — siamo molto ottimisti: contiamo di raccogliere decine di migliaia di firme, e molto prima dei termini previsti dalla legge. C'è solo da augurarsi che, poi, i tempi di approvazione da parte del Consiglio regionale siano altrettanto rapidi».

la presenza davanti alle scuole, nelle ore di entrata e uscita dei bambini, di persone anziane che, paletta in pugno, regolamentano il traffico. E anche questo il modo per rendersi utili, come può essere invece un modo «risorprendente» di agricoltori con un orto da coltivare. E alcune amministrazioni, come quelle di Ancona, Pesaro, hanno affidato a questo scopo, sempre a persone anziane, appezamenti di terreno di proprietà comunale.

Qualcosa dunque, pur tra mille difficoltà finanziarie, i comuni hanno fatto; per il molto che resta da fare una legge regionale può essere un sostegno utile.

L'iniziativa è stata lanciata durante un convegno organizzato dal PCI circa un anno fa proprio sulla questione degli anziani, ma questo non significa che non sarebbe iniziato alla fine di aprile, una volta sbrigate le necessarie procedure burocratiche. Per portare la proposta di legge all'esame del Consiglio regionale sono richieste almeno cinquemila firme di adesione raccolte nel periodo massimo di sei mesi. «Su questo punto però — precisa Giorgini — siamo molto ottimisti: contiamo di raccogliere decine di migliaia di firme, e molto prima dei termini previsti dalla legge. C'è solo da augurarsi che, poi, i tempi di approvazione da parte del Consiglio regionale siano altrettanto rapidi».

● I lavoratori della GATE — lo stabilimento dove si stampa il nostro giornale — che hanno partecipato domenica scorsa alla visita delle Grotte di Frasassi, ringraziando i compagni Felzetti Angelo e quelli della Comunità Moriana di Fabriano per la gentile accoglienza.

COMUNE DI MONDOLFO
(Provincia di Pesaro e Urbino)

Piano regolatore generale del Comune di Mondolfo

IL SINDACO

Al sensi e per gli effetti della Legge Urbanistica del 17/8/1942 n. 1150 e successive modificazioni ed integrazioni.

RENDE NOTO

che con deliberazione del Consiglio n. 24 del 24/2/1983 è stato adottato il PIANO REGOLATORE GENERALE DEL COMUNE DI MONDOLFO.

AVVISA

che gli elaborati tecnici del PIANO REGOLATORE GENERALE DEL COMUNE DI MONDOLFO, sono depositati a lib. a visone al pubblico, presso l'Ufficio Segreteria di questo Comune per 30 (trenta) giorni intere e consecutivi a partire dalla data di pubblicazione del presente avviso sul Bortolotto Ufficio della Regione Marche.

Chiunque possa avere interesse è invitato a prendere conoscenza degli anzidetti documenti ed a presentare entro i successivi 30 (trenta) giorni osservazioni ed opposizioni in merito presso la Segreteria Comunale e l'Ufficio Segreteria Municipale n. 20/3/83.

IL SINDACO
(Prof. P. Cricchi)

NOI SIAMO I TECNICI DEL METANO

Φi, porta il metano a casa tua.

COOPERATIVA DI PRODUZIONE E LAVORO
VIA GRANDI, 39-0535/55142-41033 CONCORDIA S/S (MC)

Da ieri a
GHIARAVALLE
(Ancona)
Libreria
«IL GRILLO PARLANTE»
Via Verdi 66/68/70